

## SPIGOLATURE

*Questa volta, anziché spigolare da testi di scrittori importanti, “La Crusca per voi” spigolerà dal bollettino francese intitolato “Les Brèves”, che esce ogni trimestre come “Lettera del Consiglio superiore e della Delegazione generale alla lingua francese”, cioè come voce ufficiale dei due maggiori organi consultivi di cui dispone, sui problemi della lingua nazionale, lo stato francese. Il primo, il Consiglio superiore della lingua francese, istituito nel 1989, dà pareri e fa proposte miranti a mantenere la qualità e il prestigio della lingua in patria e all’ estero, a regolare i rapporti con le altre lingue al fine di sostenere un plurilinguismo europeo che ostacoli la tendenza ad una lingua universale (nella specie, V inglese), a mobilitare i francesi e i francofoni a prender coscienza della vitalità della lingua e delle sue risorse culturali, economiche e sociali. Il secondo organo, la Delegazione generale alla lingua francese, istituita nello stesso anno, è incaricato di coordinare l’insieme dei provvedimenti dell’amministrazione pubblica a favore della lingua e di procurare che essa sia fornita degli strumenti terminologici e informatici che le consentano di operare efficacemente nell’odierna società dell’informazione. Le “Brèves” da cui spigliamo corrono dal secondo trimestre del 1994 al primo del 1996.*

*La preoccupazione della concorrenza dell’inglese, o meglio dell’ angloamericano, alla lingua nazionale, oltre che all’ estero anche all’interno, non è sorta in Francia negli anni ottanta, ma nei lontani anni sessanta, muovendo dalla chiaroveggenza del presidente Georges Pompidou. Furono istituiti nel 1966 l’Alto comitato per la difesa e l’ espansione della lingua francese, nel 1972 le Commissioni ministeriali di terminologia col compito di redigere, per ogni settore tecnologico, un inventario delle lacune del francese e proporre i termini necessari a colmarle (1). Il 31 dicembre 1975 fu votata una prima legge sull’ uso della lingua nazionale, modificata e aggiornata dalla legge 4 agosto 1994. Questa (il cui testo compare nelle “Brèves” del terzo trimestre 1994) non ha lo scopo, come è stato temuto, di governare la lingua francese e darle regole certe; darle queste è facoltà della sola Accademia francese (facoltà, giova ricordare, che l’Accademia della Crusca non si è mai arrogata, né mai le è stata attribuita). Neppure pretende di chiudere l’ingresso in Francia alle culture e lingue straniere, o limitare le proprie lingue regionali, o avversare il plurilinguismo dell’ Europa. Intende, avvalorando l’esplicito riconoscimento costituzionale del francese come lingua ufficiale dello stato, prescrivere che esso sia usato in tutti i rapporti pubblici, in modo che i destinatari dell’ informazione pubblica siano in grado e in dovere di comprenderla. In particolare: i prodotti e servizi destinati ai consumatori e utenti devono essere presentati in francese, e scritti in francese, o accompagnati da traduzione francese del testo alloglotto, gli annunci pubblici; e scritti in francese anche i contratti di lavoro e le offerte d’impiego, nonché i regolamenti delle imprese. Il francese deve essere la lingua dell’insegnamento, degli esami e dei concorsi, salve ragionevoli eccezioni, e anche della pubblicità. I partecipanti a convegni organizzati da francesi in Francia hanno diritto di esprimersi in francese.*

*Sono significativi tre fatti concomitanti dell’ elaborazione e approvazione della legge. Un sondaggio di opinione eseguito nel marzo 1994, cioè prima dell’approvazione, aveva rivelato il quasi totale attaccamento dei francesi alla propria lingua (97%), il maggioritario consenso (65%) alla sua pubblica difesa e la quasi unanime accettazione del contenuto del progetto di legge. Il secondo fatto è la rilevanza penale data dalla legge alle infrazioni delle sue norme e il diritto di costituirsi parte civile che essa concede alle associazioni statutariamente rivolte alla difesa della lingua. Il terzo fatto è la decisione del Consiglio costituzionale in data 29 luglio 1994, che mentre annulla due disposizioni della legge perché contrarie all’ art. 11 della Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino (precisamente l’obbligo per i privati e*

*i servizi audiovisivi di ricorrere a una terminologia ufficiale, e la subordinazione della concessione di un aiuto pubblico al preventivo impegno degli insegnanti e ricercatori di assicurare una pubblicazione in francese dei propri lavori), approva il dispositivo di sanzioni previsto dalla legge. Tutto ciò è chiaro segno dell' impegno politico, oltre che culturale, che la difesa della lingua nazionale ha assunto in Francia.*

*Non antitetica, ma complementare di tanto impegno, è l'opzione per un plurilinguismo europeo come difesa contro l'azione livellante di un unilinguismo angloamericano. Si punta all'insegnamento, in ogni ordine di scuole, di due lingue straniere viventi, preferibilmente una del gruppo neolatino ed una di struttura diversa, e si tende a costruire, anche con la collaborazione dell' Unione Latina, una forte unione culturale neolatina che diventi fattore di conservazione della poliedrica civiltà europea. A questo fine sono in corso esperimenti di reciproca comprensione tra parlanti lingue neolatine diverse, conseguibile - nell'impossibilità di aspirare a un ampio poliglottismo effettivo - con la percezione degli elementi lessicali e morfologici comuni alle diverse lingue, messi in evidenza da apposite grammatiche comparative. Il proposito di fondare una consapevole solidarietà latina potrà avere effetti linguistici interessanti, per esempio nel campo del purismo tradizionale. Si apriranno le antiche barriere contro i prestiti da lingue sorelle, e si chiuderanno più severamente contro i forestierismi angloamericani. Ma è da avvertire che nel settore delle lingue tecniche, disciplinato dalle Commissioni ministeriali di terminologia, le quali in una prima fase produssero un imponente lavoro lessicografico di obbligatoria sostituzione di termini francesi a termini inglesi o franglesi (obbligatorietà -come abbiamo visto - soppressa in parte dal Consiglio costituzionale perché contraria all'art. 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino), è succeduta una fase di ragionevole compromesso per quelle nuove tecnologie che, formatesi all'estero, nella grande fucina tecnologica degli Stati Uniti d'America, indossano legittimamente una veste inglese e per le quali un radicale travestimento in francese produrrebbe, dentro il contemporaneo costume di comunicazioni mondiali istantanee e dentro la stessa Comunità europea, lentezze e difficoltà di comprensione e isolamenti dannosi alla Francia. Non si è rinunciato con ciò a difendere la lingua scientifica nazionale nella sua tradizione ben più antica di quella angloamericana e che poteva, anzi doveva essere fedelmente "industrializzata", cioè immessa nei circuiti informatici; si è rinunciato a tentativi di dubbia legittimità nel vertiginoso intercorso tecnologico moderno e di probabile insuccesso.*

*Tornando alla legge del 4 agosto 1994: il ministro della cultura e della francofonia, dopo la sua emanazione, si preoccupò di raccogliere e incanalare le molte e disparate discussioni che essa aveva suscitate. Nominò a questo fine, nel novembre 1994, tre Circoli di riflessione nei domini strategici dell' economia, della pubblicità e dei mass-media, composti di professionisti specifici; i quali fecero rilievi e proposte non privi di interesse, come, ad esempio, V esortazione a curare la sciatta e impoverita lingua dei mass-media e della pubblicità per arricchirla e rinnovarla in modo attraente, così da fare anche di quei deprezzati mezzi i veicoli di buona e viva lingua nazionale. Riguardo a questo si deve aggiungere che da un ventennio è attivo un Consiglio superiore degli audiovisivi col compito di vegliare alla difesa della lingua francese. Esso segue attentamente i programmi delle diverse società radiofoniche e televisive e ne denuncia le scorrettezze linguistiche, quali: errore nel genere dei nomi (une exode, un oasis), nel plurale dei nomi o aggettivi in -al (les arsenals), nelle concordanze (l'enquête qu'ils ont fait), nella pronuncia e nella scrittura; barbarismi e anglicismi inutili. Le raccomandazioni del Consiglio sono in genere bene accolte e talvolta citate dagli annunciatori. Resta tuttavia preoccupante - e tanto più preoccupante per la suggestione normativa che V esempio degli annunciatori esercita sugli ascoltatori - il fossato che si va scavando tra la lingua trasmessa e il francese corretto. Non si tratta più soltanto di differenza di vocabolario, di tono o di stile, ma di costruzione.*

---

*Gli ultimi numeri delle "Brèves" ci danno notizia di un recente provvedimento volto a potenziare all' estremo l' "industrializzazione" della lingua già avviata, per far sì che il francese rimanga una grande lingua di comunicazione internazionale in una comunicazione mondiale rapidissima e altamente tecnificata coi suoi sviluppi multimediali. Nel' ottobre 1995 è stato costituito il Consiglio consultivo sul trattamento informatico del linguaggio, in cui confluiscono, oltre a membri di diritto, personalità designate dai ministri della cultura e della francofonia, della ricerca e dell'industria. Considerato che l'informazione multimediale è ormai un terreno di confronto e di concorrenza per le grandi lingue di comunicazione e di cultura, il Consiglio accerterà quale sia la posizione del francese tra le altre lingue nel trattamento informatico del linguaggio; quale sia l'offerta e la domanda di prodotti del trattamento informatico del francese; quali azioni di sensibilizzazione debbano esercitarsi presso gli industriali per favorire la presenza del francese nella pubblicità dei loro prodotti; quali siano le priorità per sviluppare il plurilinguismo sui nuovi supporti di diffusione dell'informazione. È già, d'altra parte, in funzione un servizio ufficiale francese su Internet, che riceve più di centomila interrogazioni per settimana.*

*Di fronte a tante sollecitudini e iniziative dello stato francese a favore della lingua nazionale non sarebbe facile citarne una dello stato italiano a favore della propria. Nel maggio del 1994 si tenne a Roma, su iniziativa della Unione Latina, un breve e ristretto incontro franco-italiano in cui autorevoli rappresentanti della Francia e sinceri amici dell'Italia, primo Bernard Quemada, vicepresidente del Consiglio superiore della lingua, insigne lessicografo e animatore del fronte francese, curarono di presentare il progetto della legge 4 agosto 1994, che allarmi e contrasti suscitava in Francia, come una legittima difesa dell' uso della lingua nazionale nei rapporti pubblici, cioè tra lo stato e i cittadini, a garanzia della eguaglianza, democraticità e sicurezza di quei rapporti indipendentemente dalla cultura dei cittadini stessi. I rappresentanti italiani, pur non disconoscendo i buoni motivi di quella legge, convennero nella inopportunità, per l'Italia, di procedere, in materia di uso linguistico, con inattesi drastici provvedimenti limitativi, che avrebbero ricordato le non remotissime imposizioni autoritarie del fascismo. Disapprovarono però l'incuria e l'inerzia dello stato italiano per le sorti della lingua nazionale, e consigliarono che la sua cura e tutela cominciassero dentro la scuola, con l'educazione dei giovani alla consapevolezza dei suoi valori di identità individuale e collettiva, di elevazione culturale e di solidarietà sociale e col mantenimento di una tradizione di alta comunicazione civile durata sette secoli. L'appello che oggi l'Accademia della Crusca e l'Associazione degli Storici della Lingua Italiana (ASLI) rivolgono al nuovo Ministro dell'Università, della Ricerca e della Scuola ha dietro di sé gli antefatti e i confronti che qui è parso opportuno ricordare.*

G.N.

(1) È da segnalare, come risultato del lavoro delle Commissioni, il *Dictionnaire des termes officiels*. Journal officiel et Délégation générale à la langue française, Paris 1994, 462p. Una esemplare guida alla razionale produzione di neologismi tecnologici è il *Dictionnaire de termes nouveaux des sciences et des techniques*, sous la direction de G. Quemada, Conseil International de la Langue Française, Agence de Coopération Culturelle et Technique, Paris 1983.